

La cremazione in Italia

Stima di possibile evoluzione (*)

di Elio Marini

L'analisi dei dati statistici relativi all'andamento della cremazione a livello mondiale nel triennio 1989-1991, raccolti dalla Federazione Internazionale per la Cremazione (I.C.F.), conferma a prima vista un costante e progressivo sviluppo della cremazione negli Stati presi in esame.

Utilizzando un sistema cartesiano e ponendo sull'asse delle ascisse gli anni di riferimento e su quello delle ordinate la percentuale delle cremazioni rispetto alla mortalità, si può vedere come l'evoluzione della cremazione si presenti graficamente, per ogni singolo

Paese, come una curva in crescita che tende a stabilizzarsi su certi valori o a continuare a crescere più o meno rapidamente, in rapporto a diversi fattori di ordine culturale, economico, legislativo e tecnologico. (vds. Fig. 1)

Purtroppo non sono a nostra conoscenza studi approfonditi sulla situazione cimiteriale europea ed in particolare sulla diffusione delle diverse forme di sepoltura, ciò nonostante tenterò di rappresentare il possibile trend della cremazione in Italia.

Già nella relazione alla proposta di legge (A.C. n.

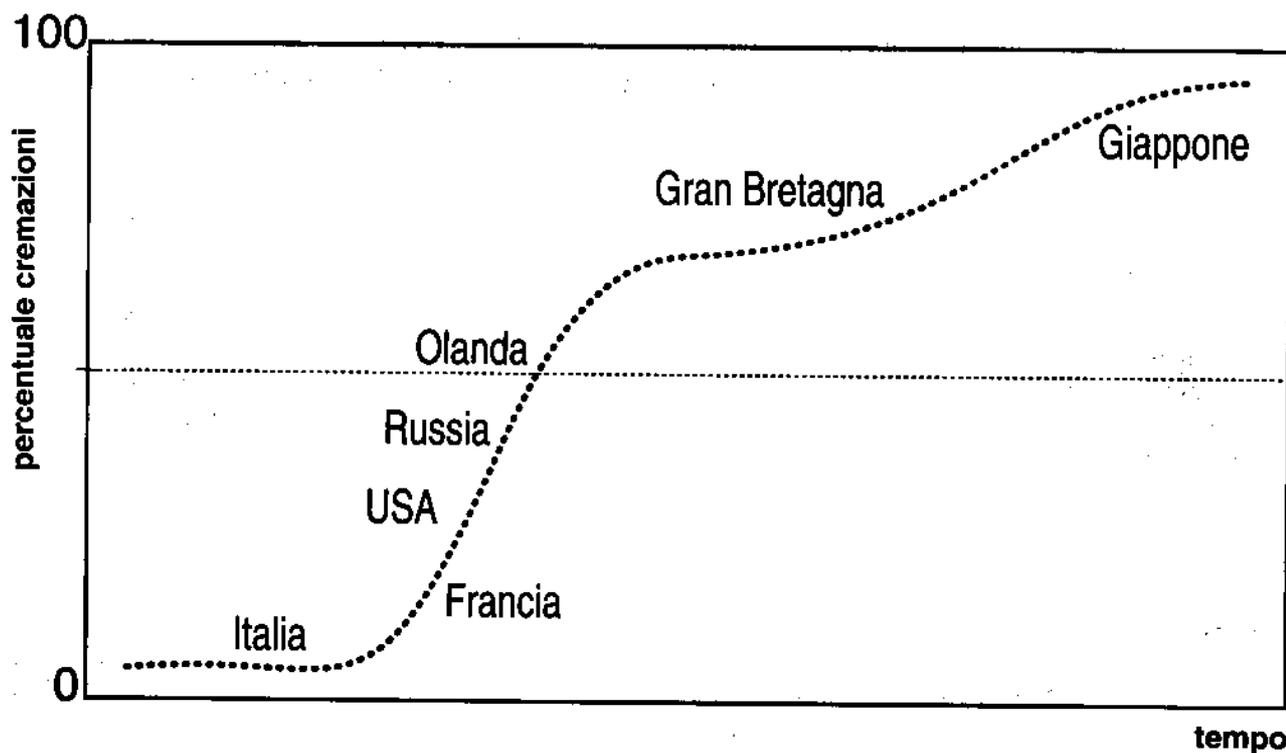


Figura 1 - Evoluzione della cremazione

4320) del 12/1/1987 di iniziativa del Sen. Santini, attuale Presidente di CISPEL, si leggeva che:

“Secondo studiosi olandesi e italiani nel periodo di tempo corrispondente ad un cambio generazionale (25 anni), per il gruppo di Paesi europei di cui erano disponibili i dati, si è triplicato il numero di cremazioni.

Si rileva inoltre come generalmente l'apertura di impianti di cremazione è elemento di stimolo per lo svolgimento di questa pratica funebre. Infine, studiando l'andamento dell'incidenza nei singoli Paesi della cremazione rispetto al totale dei morti, si evidenziano tre differenti comportamenti per gruppi di Paesi, corrispondenti ad un tasso di crescita lento, veloce, accelerato.

E' stato provato che esiste un andamento abbastanza omogeneo nello sviluppo della cremazione per i vari Paesi studiati, potendosi considerare i tre differenti

comportamenti riscontrati come tre momenti temporali di uno stesso comportamento, o meglio ancora tre segmenti di una stessa curva che rappresenta l'evoluzione del fenomeno.”

La p.d.l. tendeva a facilitare la diffusione della cremazione in Italia.

Da allora il Parlamento è intervenuto per parificare la cremazione alla inumazione in campo comune, rendendola gratuita per il cittadino (art. 12/4 della legge 29/10/1987 n. 440).

Con il DPR 10/9/1990 n. 285 Regolamento di polizia mortuaria nazionale e recentemente con Circolare Ministero Sanità n. 24 del 24/6/1993 si sono ribaltati i principi che regolavano la cremazione, di fatto parificandola alle altre pratiche funebri.

In tabella 1 ne sono riportate le ricadute (graficate in figura 2).

anno	n° cremazioni	morti x 1000	%	incremento %
1970	1051	529	0,20	0,01
1974	2110	533	0,40	0,04
1980	2230	559	0,40	0,00
1981	2298	541	0,42	
1982	2510	538	0,47	
1983	2776	564	0,49	
1984	2958 (*)	536	0,55	
1985	3049 (*)	549	0,56	0,03
1986	3375	545	0,62	
1987	3626	535	0,68	
1988	4476 (*)	536	0,84	
1989	4574 (*)	532	0,86	
1990	5809 (*)	544	1,07	0,10
1991	7160 (*)	533	0,26	
1992	7989 (*)	535 (m)	1,49	0,16
1993	9450	540 (n)	1,75	0,26

Tabella 1 - Cremazioni in Italia - (*) Dati interpretati - (m) Dati provvisori - (n) Dati di previsione

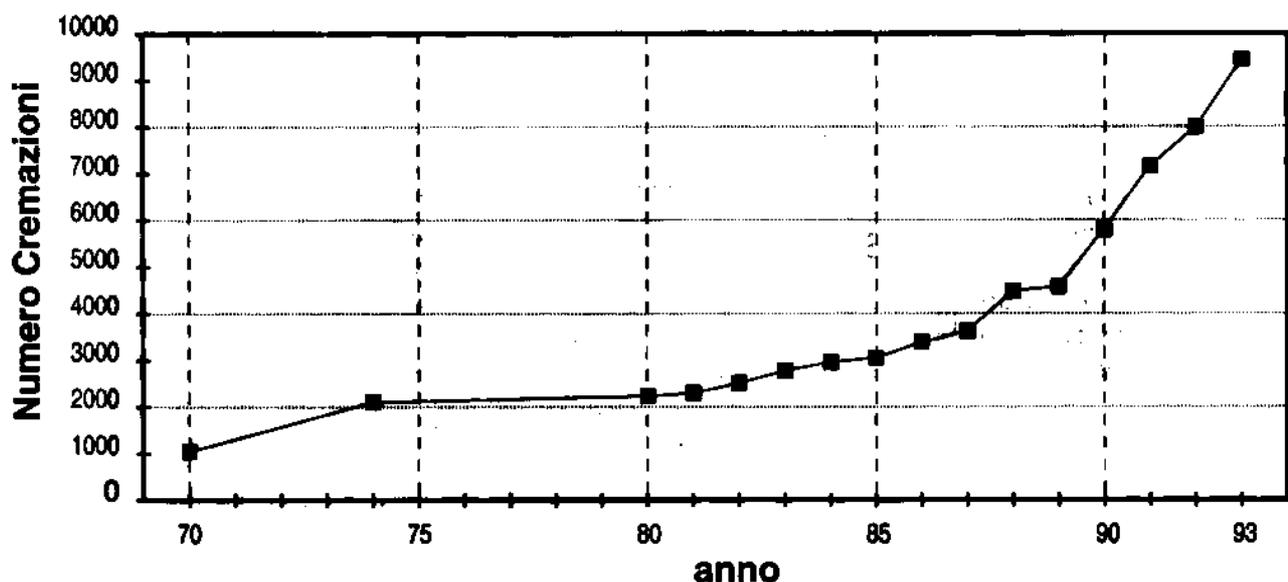


Figura 2 - Cremazioni in Italia

E' lecito domandarsi se il trend italiano sia confrontabile con quello di altri Paesi ed interrogarsi sulla volontà di crescita di questa pratica funebre per vederne i riflessi sulla situazione cimiteriale italiana.

Abbiamo così svolto una ricerca che ha portato ai seguenti risultati.

Negli Stati Uniti la percentuale delle cremazioni rispetto alla mortalità annua è stata del 16,54% nel 1989, del 17,02% nel 1990 e del 18,50% nel 1991. La percentuale non è certo delle più elevate in ragione della vastità del territorio considerato e della stessa mortalità, nonostante il favorevole background culturale, eredità della tradizione anglosassone.

Quello che invece è significativo è l'ottica con cui gli esperti statunitensi del settore hanno affrontato il "problema cremazione", contribuendo in maniera significativa alla diffusione di tale pratica funebre.

Sostanzialmente la cremazione è stata affrontata alla stregua di un qualsiasi altro prodotto da immettere sul mercato e da valorizzare adeguatamente, promuovendo attente valutazioni sul bacino di utenza e di mercato potenzialmente interessato dal fenomeno, sviluppando adeguatamente prodotti e servizi che incontravano il favore del target predefinito e promuovendo una capillare operazione di propaganda dell'idea cremazionista.

Si potrebbe quindi affermare che negli Stati Uniti la cremazione si è imposta ed incentivata, e secondo le stime continuerà a farlo in futuro, grazie ad una forte volontà commerciale ed imprenditoriale e ad una "mentalità" già favorevolmente predisposta.

Diametralmente opposta è la situazione dell'altra ex superpotenza, la Russia, che pure ha una percentuale elevata di cremazioni dell'ordine del 40%, ma che è frenata da un notevole ritardo tecnologico. Basti pensare che il primo forno crematorio utilizzato (anni '20) era una sauna opportunamente adattata e che prima della II Guerra Mondiale esistevano nell'allora Unione Sovietica solo due forni crematori.

D'altra parte, secondo una stima recentemente effettuata, i circa tre milioni di morti annuali comportano l'utilizzo di 70.000 ettari di nuove aree cimiteriali, anche considerando che la tradizionale forma di sepoltura in Russia è una tomba dalle caratteristiche di consistenza monumentale.

La cremazione sarà quindi giocoforza l'alternativa da incentivare, per evitare questa espansione incontrollata dei cimiteri. Inoltre la caduta delle tradizionali barriere tra Est ed Ovest potrà consentire alla Russia, come già sta succedendo, di confrontarsi con le più avanzate soluzioni tecnologiche occidentali e di attuare un conseguente processo di modernizzazione.

Esaminiamo ora la situazione, per molti versi anomala, del Giappone, dove la carenza di spazio, il problema della sovrappopolazione e quella che i giapponesi

amano definire "una responsabile attitudine dei politici" hanno portato all'approvazione di una legge che impone ad ognuna delle 147 Prefetture giapponesi di cremare il 97% dei deceduti, consentendo di seppellire solo il restante 3%.

E' evidente che in virtù di questo la cremazione non potrà che aumentare o perlomeno rimanere costante nel tempo, senza avvertire cali significativi.

Per quanto riguarda l'Europa invece, assistiamo ad una notevole diversificazione della problematica relativa alla cremazione.

Al di là del caso limite dell'Inghilterra dove l'incentivazione della cremazione non ha mai conosciuto soste, attestandosi nel 1991 su una percentuale del 69,90%, è significativa l'esperienza olandese.

Qui la cremazione, pur essendo passata da percentuali del 43% nel 1989, al 44,36% del 1990, fino al 45,28% del 1991, potrebbe conoscere un arresto e forse un'involuzione nei prossimi decenni.

Questa situazione si è determinata principalmente a causa dei forti timori ambientalisti, che sono sempre stati profondamente avvertiti dalla popolazione dei Paesi Bassi, ma che ora rischiano di diventare un deterrente per la cremazione stessa.

Oltre alle emissioni in atmosfera, già rigidamente regolate dal Nuisance Act, esiste ora qualche preoccupazione riguardo alla possibile azione di inquinamento del suolo e delle falde acquifere prodotta dalla dispersione delle ceneri. Sono pertanto in corso approfonditi studi, condotti da esperti del settore, i cui esiti potrebbero influenzare l'evoluzione della cremazione in Olanda o quantomeno limitare la dispersione delle ceneri in natura.

Esaminiamo infine la situazione francese, per molti versi simile alla nostra. Una serie di fattori - culturali, religiosi, legislativi - ha condizionato la diffusione della cremazione, che in Francia è stata piuttosto tardiva.

Oggi la percentuale delle cremazioni in Francia è circa del 7%. Recenti sondaggi indicano comunque che l'idea cremazionista si è fortemente attecchita nella fascia di età compresa tra i 20 e i 40 anni, mentre ancor oggi il 63% della popolazione senile preferisce la tumulazione. Per cui la cremazione in Francia è destinata ad aumentare lentamente ma costantemente nel tempo, grazie a questo trend generazionale favorevolmente orientato nei confronti della cremazione.

Un ulteriore vantaggio derivato dal tardivo sviluppo della cremazione in Francia è stato il fatto di essere partiti con tecnologie già avanzate ed all'avanguardia, che non comportano una difficile opera di modernizzazione dell'esistente, come è successo invece per l'Italia.

In Italia la percentuale delle cremazioni si è portata al 2%. Tale valore però non rispecchia il forte aumento delle

cremazioni registratosi negli ultimi anni in molte grandi e medie città del Nord (valga per tutti Torino con circa il 15%, Milano con oltre il 10% e Bologna con oltre il 5%).

Al cronico ritardo dello sviluppo della cremazione rispetto ai "cugini europei", si aggiunge in Italia una preoccupante situazione cimiteriale.

Già da tempo stiamo assistendo ad una saturazione delle aree interne cimiteriali, con conseguente carenza di disponibilità di posti salma in tomba, che ancora non viene frenata da adeguate norme regolamentari e tariffarie disincentivanti.

Non va poi dimenticato il problema delle salme inconsunte, che pur ridimensionatosi recentemente in alcune zone di Italia per le salme inumate non provenienti da precedenti estumulazioni, è pur sempre presente in molte altre zone, con percentuali del 20-30% e punte del 50% dopo 10 anni di sepoltura.

La recente uscita della Circolare Ministero della Sanità n. 24 del 24/6/1993 contribuirà indubbiamente ad un consistente recupero del patrimonio cimiteriale esistente, con la deroga ex art. 106 DPR 285/90 e alla soluzione del problema delle salme inconsunte con l'avvio a cremazione, non dissenzienti i familiari, degli esiti dei fenomeni cadaverici trasformativi provenienti da inumazione.

Ma la vera necessità resta quella di superare definitivamente il sistema cimiteriale "ad accumulo", pervenendo a quello "rotatorio", per favorire il riuso delle tombe.

La cremazione resta comunque la pratica funebre maggiormente in grado di fornire una valida risposta ai problemi di gestione cimiteriale nel medio-lungo termine.

Anche per l'Italia il tasso di incremento annuo sulla percentuale delle cremazioni rispetto al totale dei morti sarà in lento ma costante aumento, in stretto raccordo con diversi fattori, quali la presenza dell'impianto di cremazione, norme agevolanti dal punto di vista fiscale e legislativo, elementi socio-culturali.

Parallelamente è però necessario agire al fine di favorire questa pratica. In particolare bisognerà attivarsi per:

- contenere al minimo gli atti amministrativi occorrenti per la cremazione delle salme;
- redarre un piano regolatore nazionale dei crematori, sulla scorta di precisi parametri, quali la quantificazione della domanda di cremazioni attesa e le potenzialità tecnologiche, con l'individuazione dei bacini ottimali di gestione degli impianti (inizialmente l'impianto almeno in ogni regione, per poi passare ad almeno uno in ogni provincia);
- incentivare gli EE.LL. che intendono dotare i propri territori con adeguati impianti di cremazione;
- elaborare una adeguata normativa in materia ambientale;

- sviluppare il potenziale tecnologico occorrente (si stima siano necessari non meno di 100 miliardi per impiantare almeno un crematorio in ogni provincia, una iniezione nei confronti degli investimenti annui in costruzioni cimiteriali a sistema di tumulazione);
- conferire al processo di cremazione quel carattere di ritualità che può contribuire alla sua definizione più vera di pratica funebre.

Il Centro Studi Antigone ha elaborato una ipotesi di sviluppo della cremazione nel nostro Paese.

Per motivi storici e culturali, ma anche per la concreta localizzazione degli impianti di cremazione, quest'ultima tenderà a svilupparsi molto più rapidamente nel Nord dell'Italia e prevalentemente nelle grandi e medie città.

Pertanto il tasso di variazione del fenomeno per l'intero territorio nazionale risulterà abbastanza contenuto, ma ad una lettura più attenta dei dati si vedrà che le diverse aree del Paese risponderanno in modo sostanzialmente diverso.

Lo sviluppo della cremazione viene ipotizzato per l'intero Paese come in Fig. 3 (i cui dati numerici sono riportati in tabella 2).

Il grado di variazione in sede locale dipenderà oltre che dalla presenza dell'impianto e dalle condizioni socio-culturali del luogo, pure dalla determinazione con cui ogni Amministrazione saprà affrontare e risolvere i problemi di gestione dei cimiteri di propria competenza.

Su questa ipotesi vorrei che si aprisse un dibattito e si verificassero le diverse esperienze, in quanto non si può rimandare ulteriormente la stesura di un Piano Regolatore Nazionale dei Crematori.

Vorrei concludere questo intervento ponendo sul tappeto questioni e domande in cerca di risposta, proprio nello spirito seminariale di questo incontro:

- 1) Quasi tutto il Settentrione ed il Centro Italia hanno almeno un impianto nel raggio dei 100 km., limitando così al minimo la necessità del cofano di zinco ed i costi di trasporto per le famiglie. Ma nel Sud e nelle Isole? (vds. Fig. 4)
- 2) Per motivi ecologici è preferibile sostituire il cofano di zinco con la cassa esterna da trasporto o con un sacco plastico interno alla cassa di legno. Il Ministero della Sanità è invitato ad autorizzare i sacchi di plastica e l'industria a proporre soluzioni adeguate.
- 3) Il sistema di rilevamento nazionale delle cremazioni e delle altre forme di sepoltura è inesistente. Mi chiedo come possa il Ministero della Sanità prendere decisioni al buio. Queste notizie dovrebbero essere inserite fra quelle che mensilmente l'ISTAT censisce dai Comuni o dalle USL.
- 4) L'impianto di cremazione deve essere abilitato al-

anno	n° crem.	morti x 1000	%	incremento %
1990	5809	544	1,07%	0,10%
1991	7160	538	1,33%	0,26%
1992	7989	535	1,49%	0,16%
1993	9450	540	1,75%	0,26%
1994	10530	540	1,95%	0,20%
1995	11610	540	2,15%	0,20%
1996	12808	545	2,35%	0,20%
1997	13898	545	2,55%	0,20%
1998	14988	545	2,75%	0,20%
1999	16078	545	2,95%	0,20%
2000	17325	550	3,15%	0,20%
2001	18517	553	3,35%	0,20%
2002	19721	556	3,55%	0,20%
2003	20936	558	3,75%	0,20%
2004	22163	561	3,95%	0,20%
2005	23683	564	4,20%	0,25%
2006	25218	567	4,45%	0,25%
2007	26768	570	4,70%	0,25%
2008	28333	572	4,95%	0,25%
2009	29913	575	5,20%	0,25%
2010	31797	578	5,50%	0,30%
2011	33699	581	5,80%	0,30%
2012	35619	584	6,10%	0,30%
2013	37558	587	6,40%	0,30%
2014	39515	590	6,70%	0,30%
2015	41787	593	7,05%	0,35%
2016	44081	596	7,40%	0,35%
2017	46397	599	7,75%	0,35%
2018	48735	602	8,10%	0,35%
2019	51095	605	8,45%	0,35%
2020	53781	608	8,85%	0,40%
2021	56493	611	9,25%	0,40%
2022	59230	614	9,65%	0,40%
2023	61994	617	10,05%	0,40%
2024	64784	620	10,45%	0,40%
2025	68223	623	10,95%	0,50%
2026	71694	626	11,45%	0,50%
2027	75199	629	11,95%	0,50%
2028	78738	632	12,45%	0,50%
2029	82309	636	12,95%	0,50%
2030	87511	639	13,70%	0,75%
2031	92764	642	14,45%	0,75%
2032	98066	645	15,20%	0,75%
2033	103420	648	15,95%	0,75%
2034	108824	652	16,70%	0,75%
2035	114607	655	17,50%	0,80%

Tabella 2 - Proiezioni di crescita della cremazione in Italia

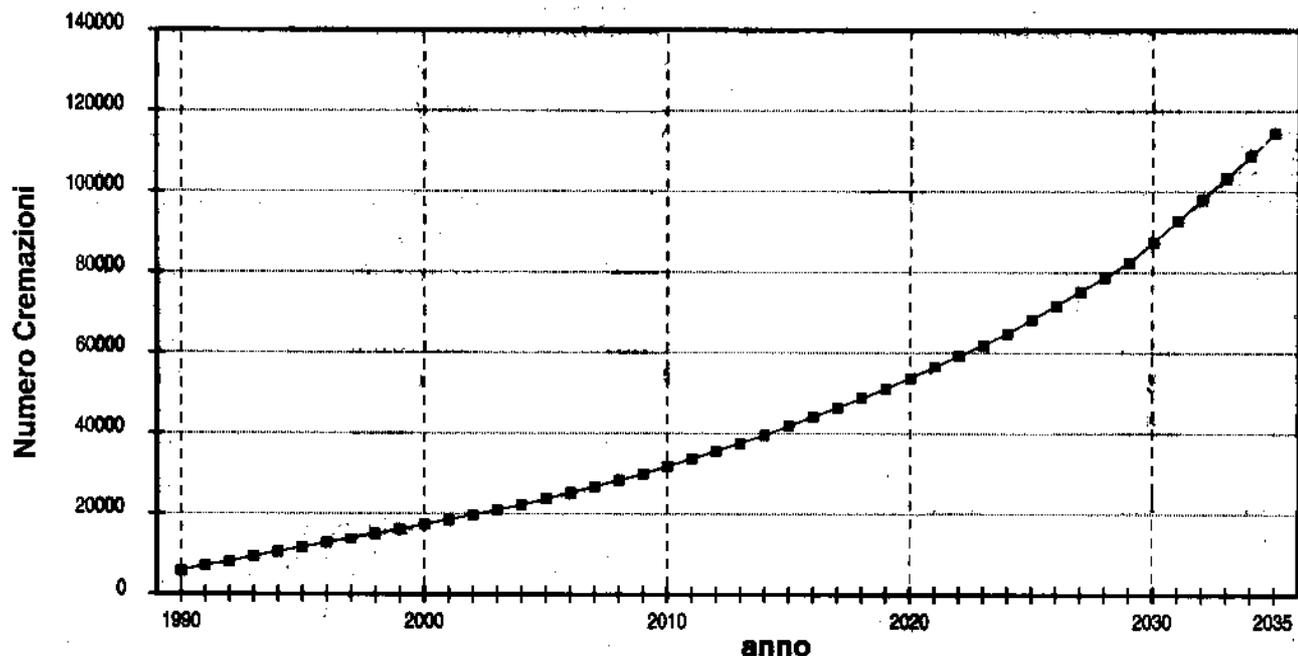


Figura 3 - Proiezioni di crescita della cremazione in Italia

l'incenerimento delle sostanze e materiali che si rinvergono in occasione di operazioni cimiteriali unitamente agli esiti dei fenomeni cadaverici trasformativi. Così facendo si riduce la quantità di rifiuti speciali cimiteriali da incenerire o interrare.

- 5) Vari Comuni, disinteressandosene più o meno consapevolmente, hanno lasciato la gestione degli impianti di cremazione alle So.Crem.

Questa attività è diventata economicamente appetibile e mal si presta ad essere gestita attraverso Associazioni "senza scopo di lucro".

Credo sia necessario un ripensamento in proposito, anche alla luce della recente Circolare n. 8 del 14.6.1993 del Ministero delle Finanze.

- 6) Le So.Crem. per effetto dell'art. 79, 3° comma, del DPR 285/90 devono essere "associazioni riconosciute", ma quante lo sono? Negli ultimi tempi si è avvertita una sempre maggiore infiltrazione di imprese di onoranze funebri in attività di So.Crem. e viceversa si registrano veri e propri sconfinamenti delle stesse So.Crem. in attività commerciali, svolte senza le prescritte autorizzazioni.

Ritengo che finché la pratica della cremazione era scelta ideale o di pochi, certe situazioni erano gestibili a livello locale, spesso con il buon senso.

La cremazione però si sta avviando ad essere un fenomeno di massa anche in Italia, con cremazione di non soci di So.Crem. pari ora a circa la metà del complessivo.

- 7) Il Ministero dell'interno è intervenuto nella fissazione della tariffa per cremazione di non residenti con decreto dell'8/2/1988.



Figura 4 - Copertura territoriale degli impianti di cremazione

La tariffa era stata fissata in via provvisoria. E' necessario giungere ad una tariffa unica, con criteri di adeguamento prestabiliti.

Il compito di un Centro Studi è quello di evidenziare problematiche, tracciare anche ipotesi di soluzione.

Termino così la mia esposizione sollecitando l'in-

tervento delle Attività nazionali, regionali e locali competenti, per evitare i soliti provvedimenti tampone quando la situazione è già degenerata.

^(*) Relazione presentata al Seminario "L'oggi e il domani delle normative in campo funerario" - Merano 24-25 settembre 1993.